

Cattolici e politica, non un partito ma una direzione comune

MATTEO MARCELLI

INCONTRO ALL'UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA PER GLI 80 ANNI DEL CODICE DI CAMALDOLI L'occasione è l'ottantesimo anniversario del Codice di Camaldoli, ma la riflessione va oltre e interroga ancora unavolta il ruolo dei cattolici in politica. Tema annoso, ampiamente discusso, al quale però il convegno ieri all'Università per stranieri di Perugia – moderato dal rettore Valerio De Cesaris e organizzato assieme al deputato e segretario di Demos Paolo Ciani – ha saputo aggiungere uninteressante contributo.

Il punto di partenza, fissato da Rosy Bindi, resta l'imprescindibile ancoraggio alla Costituzione come faro dell'azione di ogni credente impegnato nella vita pubblica. Del resto, come ha fatto notare l'exdeputata dem, «l'anima cattolico-democratica è quella prevalente nella Carta», quantomeno per la centralità della persona che esprime. Per questo «l'unica unità che dovremmo pretendere come cristiani impegnati è quella di riconoscerci» nella legge fondamentale dello Stato. «C'è stata l'unità elettorale in Italia – ha concesso Bindi – quella partitica. Ma l'unità culturale e politica è sempre stata costruita da un pluralismo molto articolato». E in ogni caso «chi pensa ancora alla possibilità di costruire un partito cattolico non è ben collocato in questo momento storico». Insomma «dobbiamo serenamente prendere atto che i cattolici votano ormai come tutti gli italiani», e poi «la Dc era un partito laico e chiedeva i voti sui programmi, più che sui valori».

Una lettura non dissimile da quella offerta dal giornalista Marco Damilano, convinto però che l'elezione di Papa Francesco abbia conferito una nuova caratteristica alla presenza dei fedeli in politica: «Il saper essere coscienza critica, in alcuni casi anche distante dalla cultura della mediazione». Una posizione «che in sé non porta consenso a formazioni di maggioranza, ma al tempo stesso non può essere neanche pura testimonianza».

Sull'unità dei credenti ha messo l'accento anche l'analisi di Elena Bonetti, reduce dalla recente fondazione di un nuovo progetto politico, "Popolari europeisti riformatori" (con Ettore Rosato). La polarizzazione che ha dominato la vita pubblica degli ultimi anni – è il ragionamento – ha portato i cattolici «a scegliere da che parte stare, ma senza sapere in quale direzione andare: valori non negoziabili a destra, attenzione alla marginalità e alla fragilità a sinistra. Ma queste due dimensioni sono inscindibili». Il tema, perciò, «non è tanto quello dell'irrelevanza dei cattolici in politica – ha tirato le somme Ciani – ma della presenza del pensiero cristiano nella modernità, che è una sfida non solo per chi fa politica ma per il cristianesimo stesso. La sfida che stiamo provando a vivere con Demos è proprio relativa all'impegno dei cristiani in politica – ha continuato –. Non abbiamo mai creduto che dovesse esistere un partito cristiano o un impegno confessionale. Ma non



Avvenire

abbiamo voluto cedere all'antipolitica e riteniamo che in questo tempo si possa ancora provare a portare avanti alcuni principi». RIPRODUZIONE RISERVATA Ciani (Demos): «La sfida è la presenza del pensiero cristiano nella modernità»
Bindi: Carta imprescindibile E Bonetti punta il dito sulla polarizzazione Bonetti, De Cesaris, Bindi e Ciani.